

Parla Tina Anselmi

«Non so come si chiamino oggi queste forze oscure ma sono d'accordo con Spadolini
Attenti agli intrecci con la mafia che ora investe centinaia di miliardi anche all'Est»

«È tornato il tempo delle trame...»

«La crisi dei partiti lascia spazio ad una nuova P2»

ROMA. È in montagna per «fare due passi». Tra le montagne del suo Veneto, ovviamente. L'abbiamo raggiunta per telefono per discutere delle dichiarazioni che ha rilasciato in questi giorni, prima e dopo il presidente del Senato Giovanni Spadolini, a proposito della P2 e della mafia. Dichiarazioni allarmate e preoccupate sui pericoli che forze oscure tramano ancora nell'ombra contro la democrazia. C'è il pericolo, dopo le stragi di Palermo con l'uccisione di Falcone e Borsellino, e con la crisi dei partiti e del sistema, che qualcuno trovi spazi adeguati per colpire mortalmente la democrazia.

«Sì, certo che sono allarmata. La crisi dei partiti sta aprendo un varco pericoloso a forze che potrebbero tramare nell'ombra. Non so come queste forze ora si chiamino: P2, P3, ma ci sono eccome. Sono d'accordo con Spadolini. Lo sa che centinaia di miliardi frutto del traffico di droga vengono già investiti all'Est? La mafia ora cerca di affermarsi come il vero Stato?». Parla Tina Anselmi.

WLADIMIRO SETTIMELLI

«Quando leggo il piano del Venerabile sobbalzo sulla sedia: oggi è in piena attuazione. Dove sono finiti gli affiliati alla loggia? Cosa stanno facendo? Vedo che i partiti sembrano non essere in grado di difendere la democrazia»



D'altra parte non vorrei si dimenticasse che noi identifichiamo poco più di 900 appartenenti alla P2 mentre invece gli affiliati erano quasi duemila. Chi sono gli altri? Dove sono finiti? Che stanno facendo? Vorrei proprio saperlo». Anselmi, la donna che Licio Gelli odia di più al mondo, dice ancora che lo spazio lasciato vuoto dal sistema e dalla crisi dei partiti potrebbe essere occupato, proprio ora, da qualcosa di diverso che potrebbe operare, appunto, in stretta connessione con la mafia. O almeno quella che noi conosciamo come tale. Spiega

fatti con la droga, nei paesi dell'Est. Parlo della mafia italiana. È immaginabile che cosa staranno facendo le organizzazioni mafiose americane e del resto del mondo. Stanno già comprando giornali e televisioni private, industrie e alberghi. Come può non preoccuparci una cosa del genere? Quegli investimenti si trasformeranno, senza alcun dubbio, anche in precise e specifiche azioni politiche che ci riguardano, riguardano tutti. Dopo le stragi di Palermo, la polizia americana è venuta ad indagare in Sicilia anche per questo. Sanno di questi investimenti colossali, fatti regolarmente attraverso le banche».

Ma insomma, vuol dire onorevole Anselmi che potrebbe esserci il pericolo di un golpe o comunque di una azione violenta? «Mi pare che ci sono già state delle azioni violente e destabilizzanti. Io non parlo di golpe, ma dico che i partiti sono in crisi e quindi non riescono, in questo momento, a garantire in pieno il sistema democratico. Insomma, c'è un vuoto evidente...».

Sembra molto preoccupata...

«Certo che lo sono. Certi partiti sembrano come occupati, da forze non in grado di garantire la democrazia. Continuo a sostenere che, invece, la gente vuole credere in qualcosa, ha bisogno di credere, vuole credere. Sono d'accordo anche con il giudice Di Pietro: se ci fosse stata trasparenza e onestà non saremmo arrivati a tutti questi reati. Invece non si è fatta chiarezza. Chi muove tanti soldi ha un incredibile potenziale di brutalità. Bisogna stabilire regole comuni anche con altri paesi. Chi ha i miliardi della droga lo ha già fatto da tempo. Noi, invece, abbiamo un Gelli che si muove libero. Ci è stato restituito dalla Svizzera per reati marginali».

Gelli, dunque, sarebbe il burattinaio? Gelli - risponde - è sempre stato solo e soltanto un buon direttore organizzativo. Lo abbiamo sempre detto. Ho visto, qualche giorno fa, una intervista dell'ex Gran maestro della Massoneria, Corona. Ha detto che la P2 e Gladio, sono state strutture volute dagli americani per garantirsi la fedeltà Atlantica dell'Italia E proprio così. Sono d'accordo con lui».



Ciriaco De Mita

De Mita sulla crisi dc «C'è chi vorrebbe liquidare la Scudocrociato» Da Scotti nuove accuse

ROMA. «È facile pensare che nelle nostre difficoltà ci sia una convergenza di aspirazioni, di interessi, di manovre per liquidare l'esperienza di un partito di ispirazione cristiana». Ciriaco De Mita, in un'intervista al «Giorno», parla della crisi del suo partito e lancia allarmi: «Personalmente faccio una grande fatica a ipotizzare che ci sia un'intelligenza che preordini un disegno per colpire qualcuno. Certo durante un terremoto c'è chi si organizza per visitare le case abbandonate: ma approfitta del sistema, non credo che lo provochi».

Il presidente della Dc, anche riferendosi alla crisi jugoslava, lancia poi un monito che riguarda il ruolo della massoneria: «Informatevi sullo scontro che c'è nei paesi dell'Est e vi accorgete di una presenza inimmaginabile della massoneria internazionale».

Massoneria o no, i contrasti interni e l'incertezza sui futuri assetti di vertice dominano la Dc e ormai rischiano di paralizzare anche la vita delle correnti. Rinvio tra non pochi contrasti il «chiarimento» (che dovrebbe svolgersi a settembre al consiglio nazionale), diversi convegni delle componenti del partito, diventati ormai tradizionali appuntamenti politici di fine estate, rischiano infatti di saltare o di subire modifiche profonde. Al momento due sono gli appuntamenti certi: la festa dell'amicizia, in programma a Pesaro dal 5 al 13 settembre, e la tre giorni di Forza nuova, nella classica cornice di Saint Vincent dal 18 al 20 settembre. Sembra già saltato il convegno di Lavarone dove, l'ultima settimana di agosto, la sinistra martinazziana si è riunita negli ultimi anni. «Per quello che mi riguarda non se ne fa nulla», afferma Beniamino Brocca, curatore delle precedenti edizioni del convegno.

In forse anche altri appuntamenti della sinistra, quello organizzato da Carlo Fracanzani a S. Martino di Castrozza e quello di Chianciano. Drastico maquillage, invece, per il tradizionale appuntamento di Sirmonio di Azione popolare, mentre i giovani dc rinunciano alla festa e annunciano direttamente il congresso, fissato alla fine di novembre.

Dello «scoglio» che sembra travolgere la Dc e della sua difficoltà a trovare una via d'uscita, torna a parlare Vincenzo Scotti, fresco protagonista delle clamorose dimissioni da ministro degli Esteri e al centro di roventi polemiche all'interno e all'esterno del partito. Intervistato dall'«Adnkronos», Scotti risponde alle dure critiche rivolte dal presidente della repubblica Scalfaro: «Io - afferma - non ho commesso nessun delitto e assumo tutta intera la responsabilità di una scelta politica assunta in coscienza in nome dell'interesse generale».

Duro il giudizio di Scotti sull'attuale situazione della Dc. Contesta il rinvio della discussione e afferma che il vero male oscuro della Dc, «il diavolo», è il trasformismo e non il cambiamento. Il partito, secondo Scotti, sarebbe incapace di modificare il suo modo di essere concreto: il cambiamento non può essere rinviato a tempo indefinito e soprattutto quando si cambia non ci sono uomini buoni per tutte le stagioni. Scotti lancia accuse pesanti soprattutto a Forlani e De Mita: «Nelle regioni dove è in atto la bufera, non vi è stata una visita del segretario politico, né del presidente del consiglio nazionale. Essi - dice Scotti - non si sono dati carico delle questioni politiche sottostanti agli scandali in quelle regioni».

A. Mussolini Non ho paura Andrò a Londra

ROMA. Alessandra Mussolini non ha intenzione di desistere dalla sua visita in Inghilterra. Nonostante la prevista manifestazione del gruppo antifascista locale, «Cafe» (campagna contro il fascismo in Europa) che intende così dissuadere la parlamentare del Msi dal visitare il Regno Unito, il gruppo ha già organizzato altre manifestazioni contro l'arrivo di Jean-Marie Le Pen e Pat Buchanan. Oggi si muove contro Alessandra Mussolini che dovrebbe partecipare ad una riunione della conferenza del Partito conservatore nel prossimo autunno, invitata dall'organizzazione «Guardians occidentali».

La reazione della nipote del duce è stata di questo tenore: «Non conosco - ha detto - questi sedicenti antifascisti del Cafe, né conosco l'organizzazione che mi ha invitata e sulla quale sto prendendo informazioni. Se si tratta di persone serie sarò presente alla manifestazione». Quindi ha proseguito: «Proprio in questi tempi in cui è tanto importante parlare d'Europa a tutta l'Europa, non mi faccio certo spaventare dal Cafe. Al limite me lo berò dopo la conferenza», ha concluso. Mussolini ha poi ribadito di voler visitare presto la Gran Bretagna, paese che stima molto e dal quale dopo le elezioni le sono giunte, ha raccontato, «migliaia di lettere d'augurio da italiani e da inglesi, dalle quali risultava un ricordo positivo della figura di mio nonno Benito Mussolini».

Sette ore di processo per l'ideologo: se non starà in riga uscirà dalla Bicamerale

La Lega mette Miglio «sotto controllo» Bossi minaccia guerra alle tasse sulla casa

Niente rottura Lega-Miglio. Bossi ha deciso di ridimensionare il ruolo dello scomodo personaggio, senza tuttavia escluderlo dalla Bicamerale per le riforme: ma se non starà in riga verrà sostituito. La sentenza del processo è stata accettata dall'interessato anche se il «professore» ha mostrato un certo nervosismo. Rientra l'idea di uno sciopero fiscale ma si promette lotta contro le tasse sulla casa.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Bossi non se l'è sentita di rompere con Miglio. Chi nella Lega si attendeva un verdetto di condanna dello scomodo «professore» sarà rimasto deluso. Dopo un lungo processo, durato sette ore e conclusosi attorno a mezzanotte, non ci sono state comunicazioni per «eresia» anche se la truppa degli accusatori può vantare di aver ottenuto un ridimensionamento del ruolo del teorico delle tre Repubbliche. In pratica, il Consiglio federale della Lega Nord ha deciso di «marcare stretto» Miglio soprattutto nella commissione bicamerale per le riforme composta da cinque parlamentari. Il «professore», cui è stato comunque affidato l'incarico di stendere un progetto istituzionale di riforma dello Stato, sarà affiancato da Bossi, Speroni, Rocchetta e Staglieno. Si tratta del quintetto già designato da molto tempo. Ma la novità consiste nell'introduzione del criterio della rotazione. Il messaggio è chiaro: chi sgarrisce o si muove «in proprio» verrà sostituito. E perché tutti capissero, il Consiglio ha nominato anche i «panchinari» in attesa di entrare. Sono: Mario Borghezio, Fabio Dosi e Roberto Maroni. Per quanto riguarda Miglio è stato precisato: «Farà parte della delegazione iniziale». In altre parole si deve considerare sotto tutela.



Umberto Bossi

Bossi, dunque, ha scelto la strada della mediazione evitando di attizzare le polemiche, già piuttosto roventi nelle scorse settimane quando il «professore» aveva dato la stura a una serie di sparate ormai note: dalle accuse al Papa di antileghismo, alla proposta di «staccare la Sicilia dall'Italia», quale unico rimedio per debellare la mafia. Ce n'era abbastanza per imbastire un processo di «eresia». Detto fatto, ma la condanna non è venuta anche se il «professore» ha dovuto inghiottire il rospo del «blindaggio» in commissione. Questa quasi condanna non ha certo fatto piacere al diretto interessato. Miglio è piuttosto seccato ma dissimula la rabbia con dichiarazioni moderate: «Sono d'accordo sull'avvicendamento - spiega - tanto più che si tratta di una mia proposta».

È stata una carica riconosciuta. L'unico autorizzato a pensare, ordinare e disporre è sempre e solo lui: Umberto Bossi. Ma c'è una questione che non è mai stata risolta dentro la Lega, rimasta in sospeso fin dai tempi dell'espulsione di Castellazzi, vale a dire quella del numero due. Chi comanda dopo Bossi o, meglio, come è scandita la gerarchia del potere interno? Il posto che fu di Castellazzi non venne mai più occupato. Bossi infatti approfittò dell'allontanamento del «radiorice» per assumere tutti i poteri. Ma ora qualcuno vorrebbe «pesare» di più, insomma torna di moda la questione del delitto. Tale figura va cercata nella ristretta cerchia dei «colonnelli»: Francesco Speroni, presidente della Lega lombarda, Franco Rocchetta, presidente della Lega Nord, Marco Formentini, capogruppo alla Camera, l'emergente onorevole varesino Roberto Maroni e, infine, Giuseppe Leoni, uno dei fondatori del movimento da sempre indicato da Bossi, come il più «ortodosso» depositario dell'ideologia federalista.

Nella riunione dell'altra notte oltre agli assetti interni è stato affrontato anche l'argomento delle lotte. Bossi, contrariamente alle dichiarazioni pubbliche, ha bocciato l'idea di uno sciopero fiscale, giudicato «tecnicamente impossibile». La Lega tuttavia è intenzionata a battersi sul fronte del rifiuto di «singole imposte straordinarie» prima fra tutte quella sulla casa. La guerra alla «patrimonia» è dunque allo studio.

L'ex presidente smentisce sue iniziative politiche Cossiga: non rientro per guidare un mio partito

Cossiga si risente per le ipotesi avanzate da alcuni giornali su un suo rientro politico. «Si scambiano - osserva durante una visita a Brunico - mie idee e opinioni espresse nel passato con propositi di iniziativa politica». In realtà, erano stati il segretario del Pli Altissimo e il leader missino Fini a preannunciare una «campagna istituzionale» all'insegna della democrazia diretta, ispirata alle idee di Cossiga.

BRUNICO. Francesco Cossiga rompe il silenzio e si concede una polemica. Poca cosa, se confrontata con le frenetiche esternazioni di un anno fa. Ma è pur sempre una sortita di Cossiga, e fa naturalmente notizia. In vacanza a Brunico, alla vigilia di un soggiorno in Irlanda, l'ex presidente della Repubblica esprime rammarico nei confronti dei giornali che nei giorni scorsi hanno scritto di un'iniziativa politica che dovrebbe averlo a protagonista - esclama Cossiga - sia perché ci sono ancora giornali che parlano di me, sia anche per il contenuto». E aggiunge: «Questi articoli su di me possono essere considerati come l'inizio ufficiale dell'estate giornalistica. Si scambiano mie idee e opinioni espresse nel passato con propositi di iniziativa politica». La conclusione dell'ex inquilino del Quirinale è ironica. «Se qualcuno che ha formulato un giudizio politico sulla situazione nel paese - obietta Cossiga - dovesse solo per questo essere considerato

lancio del personaggio in vista degli appuntamenti politici d'autunno (tra i quali, come noto, l'avvio dei lavori della commissione bicamerale per le riforme, incaricata di ridisegnare strutture e meccanismi della Repubblica). Ma, evidentemente, Cossiga non ci sta. Respinge le previsioni di un suo «rientro»: aveva solo formulato delle opinioni, e basta. Forse, la rampa di lancio (liberali e missini) è troppo angusta per chi aveva accarezzato velleità plebiscitarie.

Nella sua visita al museo di Brunico l'ex presidente ha parlato anche di «una grave crisi del regime politico e delle istituzioni, dovuta ad una divaricazione tra il sentire dei cittadini e quello dei politici». Dopo aver auspicato «una forte riforma del modo di fare politica e una profonda modifica delle istituzioni», Cossiga esprime apprezzamento per l'azione del governo Amato, che «ha però i limiti che derivano dall'essere il governo di questo sistema». Ricordato di essere ancora imputato di sovversione contro i poteri dello Stato e l'organizzazione di banda armata, l'ex capo dello Stato conclude la sua sobria esternazione all'altissima con una frecciata al Pds: «Se si preoccupano di un partito trasversale del piccone significa allora che hanno risolto i loro problemi e così potranno, alla ripresa del lavoro politico, continuare a percorrere la strada già avviata verso una riforma democratica ed europeista».